

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, CB Bologna - Anno XLVII - n. 2/3 - II/III trimestre

2-3/2014

siamo ancora con voi!

 **ROSARIUM**

Movimento Domenicano del Rosario - Provincia "S. Domenico in Italia"

ROSARIUM

Pubblicazione trimestrale del
Movimento Domenicano del Rosario

Proprietà:

Provincia Domenicana S. Domenico in Italia
via G.A. Sassi 3 - 20123 Milano
Autorizzazione al Tribunale di Bologna
n. 3309 del 5/12/1967

Direttore responsabile:

fr. Mauro Persici o.p.

Rivista fuori commercio

*Le spese di stampa e spedizione
sono sostenute dai benefattori*

Anno 47° - n. 2/3

stampa:

GraficaDuePrint
Cinisello Balsamo - v.le Lombardia 32

Movimento Domenicano del Rosario

Via IV Novembre 19/E
43012 Fontanellato (PR)
Tel. 0521822899 - Fax 0521824056
Cell. 3355938327
e-mail info@sulrosario.org
www.sulrosario.org
CCP. 22977409

La redazione dell'inserto
per i bambini è curata da
Ilaria Giannarelli



**Il movimento del rosario vive
grazie alla vostra generosità**

Per aiutarci potrete adoperare:

✓ *l'allegato modulo di c/c postale.*

*Oppure effettuare un bonifico sui seguenti
conti intestati al Centro Domenicano del
Rosario di Fontanellato (Pr):*

✓ *conto corrente 879841
della Banca Popolare dell'Emilia
Romagna, agenzia di Fontanellato:
IBAN IT92L0538765740000000879841
BIC/SWIFT: BPMOIT22XXX*

✓ *conto Banco Posta 22977409
IBAN IT46B0760112700000022977409
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX*

Il numero è stato chiuso il 24/7/2014

Carissimi Lettori,

gli innumerevoli impegni con cui la Provvidenza benedice continuamente l'azione a sostegno della promozione del santo rosario han fatto sì che, questa volta, cominciassi a lavorare per la redazione del numero 2 di ROSARIUM con un notevole ritardo: quando, cioè, avrei già dovuto programmare la preparazione del numero 3.

Ecco allora che ho scelto di unificarne redazione e stampa facendo in modo che, rientrando dalle vacanze, possiate ricevere regolarmente il numero unificato.

Qualcuno mi suggeriva di richiedere il dono di "giornate di 36 ore" per poter assolvere ai numerosi impegni di predicazione continuando ad adempiere con puntualità anche ai compiti di routine quali preparazione, stampa e spedizione di ROSARIUM... sì, certamente ma, se anche risolvessi il problema tempo, mi rimarrebbe l'altro grosso problema: quello del reperimento fondi che quest'anno sembra essere più problematico che mai: forse in questo potete darmi una mano voi... cosa dite?

*RingraziandoVi per la comprensione,
confido anche nella Vostra generosa collaborazione*



La santa Messa: è tutta una predica! (III parte)

fra Paolo Maria Calaon op

Proseguiamo la riflessione sulla Santa Messa, riflessione nella quale è nostro desiderio sottolineare, come già detto precedentemente, una delle caratteristiche della celebrazione eucaristica, quella di essere tutta “una predica”, tutta un “annuncio di fede”. Infatti, come ricorda il Concilio Vaticano II,

quando la Chiesa prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono sollevate verso Dio per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia (CONCILIO VATICANO II, Costituzione apostolica, *Sacrosanctum Concilium*, n. 33).

Queste riflessioni, iniziate nell’Anno della Fede indetto da Papa Benedetto XVI per un rinnovato annuncio della fede, proseguono ora durante il pontificato di Papa Francesco, che così sottolinea:

l’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi (PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24, Città del Vaticano 2013).

Comprendere e vivere meglio la Santa Messa, sin dai riti di ingresso fino ai riti di congedo, è per il popolo fedele una sorgente sempre nuova di evangelizzazione. E anche noi, così evangelizzati, possiamo diventare, a nostra volta, evangelizzatori, e trasmettere agli altri quello che abbiamo contemplato e ricevuto.

LA LITURGIA DELLA PAROLA

Un “amen” che è un atto di fede!

L’*Amen* della Colletta, proclamato da tutta l’assemblea, segna la fine di riti di ingresso. Come abbiamo visto, i riti di ingresso hanno anche lo scopo di radunare, di riunire assieme i fedeli in assemblea. La liturgia della Chiesa ci “edifica” nell’unità, come l’Eucaristia stessa “edifica la Chiesa” (cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Ecclesia de*



Eucharistia, n°. 26). La preghiera iniziale, come notavamo, è chiamata anche “colletta”, da latino *collecta/colligere*, che significa raccogliere/raccolta. Il sacerdote celebrante, a nome di tutti, riunisce in un’unica espressione, talvolta molto antica, le singole richieste che ognuno dei fedeli presenta al Signore.

Questa preghiera nella sua parte finale acquista una dimensione dossologica, di lode alla Santissima Trinità. La dossologia, dal termine greco *doxa*, mentre è un inno di lode alla gloria di Dio, è anche un annuncio della fede in Dio Uno e Trino. Pertanto l’*Amen* conclusivo dell’orazione, posto a sigillo della preghiera, è quasi una attestazione ed una solenne e corale proclamazione di fede a Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo: Amen, così sia!

Termina così il momento dove la preghiera di lode, di richiesta di perdono, e di supplica occupa il posto rilevante. In questo modo l’animo dei fedeli è così introdotto alle due grandi parti della celebrazione eucaristica che seguiranno, e che costituiscono il cuore della Santa Messa: la liturgia della Parola, e la liturgia dell’Eucaristia. Vediamo ora la prima, la Liturgia della Parola.

La liturgia della Parola, un’assemblea in ascolto

La Messa è costituita da due parti, la «Liturgia della Parola» e la «Liturgia eucaristica»; esse sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro. Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione (*Ordinamento generale del Messale Romano III edizione*, n. 28).

La Parola di Dio è di vitale importanza per la Comunità cristiana, in quanto “nell’ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa” (*Ordinamento delle Letture della Messa = OLM*, 7). Ora è dall’ascolto che proviene la fede (cf. Rm 10,17: “la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo”). Questo ascolto nella liturgia è l’atto proprio di una comunità. Non è l’ascolto di un libro, di una conferenza, di un concerto, né tanto meno è un ascolto solitario o isolato. È l’ascolto fatto non da uno solo ma da tutta l’assemblea; non ad una Parola, ma a Gesù che parla alla Comunità radunata in assemblea. È questa la convinzione della Chiesa quando, nella liturgia, viene proclamata la Parola di Dio:

Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel Sacrificio della Messa sia nella persona del ministro... sia soprattutto sotto le specie eucaristiche... È presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente, infine, quando la

Chiesa prega e loda, Lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20), CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 7.

Una proclamazione della Parola di Dio che ha antiche radici

CATECHESI – la storia della proclamazione della Parola di Dio ha radici antiche con valori che ritroviamo già presso il popolo di Israele. Si narra infatti nell'Antico Testamento di grandi assemblee dove, alla presenza del popolo eletto, veniva proclamata la Parola di Dio. Nel libro dell'Esodo dal capitolo 19 al 24, il testo sacro ci riferisce di Mosè, che, dopo aver ricevuto sul Sinai le tavole della legge, proclama al popolo le parole che il Signore gli aveva incaricato di riferirgli. Più significativa ancora è la solenne lettura del libro della legge di Mosè dopo il suo ritrovamento dopo l'esilio (Ne 8-9):

Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi. Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!», (Ne 8, 7-9).

Durante lo stesso culto sinagogale venivano proclamati i Sacri testi delle Scritture. Una testimonianza di questa prassi antica la troviamo anche descritta nel Vangelo di Luca, quando l'Evangelista narra di Gesù che, preso il rotolo del Libro di Isaia, proclama le Scritture nella sinagoga di Nazareth, (cf. Lc 4, 16-30). Le parti fondamentali di questa celebrazione, che ritroveremo poi nella liturgia cristiana, erano costituite dai seguenti elementi: lettura, preghiera (con salmi e con formule di benedizione, le cosiddette *Tefillah*), e commento.

ANNUNCIO – “Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo” (cf. Eb 1,1-2). Questa è la luce nuova nella quale, nella celebrazione dell'Eucaristia, si leggono le Scritture. È la luce gloriosa della Pasqua del Cristo, la bellezza della Buona novella che la Chiesa continua ad annunciare al mondo: il Cristo è veramente risorto. Perciò, quasi a voler prolungare l'incontro di Gesù risorto con i discepoli di Emmaus (Lc 24, 1-35), la liturgia della Parola diventa l'occasione dell'incontro con Lui. Come ad Emmaus Gesù spiegava le Scritture ai due discepoli che, tristi e delusi, se ne tornavano a casa, così anche oggi, il Risorto continua, nella Chiesa, a trasmettere la





sua Parola, a spiegare le scritture, ad accendere nei fedeli un cuore ardente, una risposta ed una adesione di fede in Lui: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!” (Lc, 24, 34).

PREGHIERA – “*Signore Gesù, che ti sei fatto compagno di viaggio sulla strada di Emmaus, sostienici nel cammino e ravviva il nostro cuore con la tua parola*” (dal *Benedizionale*, n. 1007).

Le letture non evangeliche: l’aurora della salvezza

CATECHESI – La lettura della Parola di Dio nella Messa ebbe varie fasi che descriviamo brevemente. Una prima fase di grande libertà dove, come ci riferisce S. Giustino nel 150, si leggeva la Bibbia “finché il tempo lo permetteva”. In una fase successiva si impose la scelta di testi ben precisi dei quali veniva fatta o una lettura continua oppure una scelta puntuale e circostanziata. Queste letture erano sempre tratte dalla Bibbia, come stabiliva una norma ben precisa del Concilio di Ippona del 393, che ordinava che “al di fuori delle Scritture canoniche non si leggesse nulla nella chiesa sotto il nome di divine scritture” (citato in A. G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera*. II, 83).

È noto che la liturgia ambrosiana, che si celebra nella diocesi di Milano, e che è chiamata così perché legata, nella sua origine, alla predicazione ed agli scritti di S. Ambrogio, conserva la tradizione di leggere a questo punto e in alcune circostanze particolari, le *passioni dei martiri, o i racconti agiografici di santi*.

Testimonianze di questa prassi liturgica le troviamo sin dalle prime fonti cristiane, negli scritti dei Padri della Chiesa, e, soprattutto, nei libri liturgici. Inizialmente abbiamo dei libri che contenevano soltanto i riferimenti dei capitoli delle letture specifiche (*Liber Comitis*) che davano al lettore le indicazioni per ritrovare i testi nei vari manoscritti dei libri biblici o dei vangeli. In una fase successiva questi testi vennero raccolti in libri specifici chiamati *lezionari*. Questi libri erano riccamente e preziosamente decorati e contenevano il testo delle letture per intero (famoso, tra i tanti, il cosiddetto *lezionario di Luxeuil*, un manoscritto importante dell’antica liturgia gallicana). Oggi con la riforma del Vaticano II la scelta, l’ordinamento, la traduzione, sono stati ampiamente riveduti e riccamente ampliati. In questo modo, anche per le letture non evangeliche, abbiamo oggi una maggiore ricchezza di scelta. Ancora oggi, riveduto con i dettami del Concilio, il libro da cui vengono proclamate le Scritture si chiama *lezionario*. Il lettore sale all’ambone (luogo sopraelevato destinato alla proclamazione delle letture) e proclama le scritture che trova scritte nel *lezionario*. Questo libro contiene non solo le letture non evangeliche, ma anche i salmi e le letture evangeliche. Il numero delle letture, tratte dal-

l'Antico o dal Nuovo Testamento, varia a seconda delle circostanze e delle solennità. Un caso unico è rappresentato dalla Veglia Pasquale quando, invece delle solite due o tre letture, si possono proclamare addirittura sette dell'Antico Testamento, e una del Nuovo Testamento.

ANNUNCIO - Il compito di proclamare le letture tratte dal lezionario, sin dal III secolo, viene affidato nella Chiesa al lettore, di cui la celebrazione liturgica non può fare a meno. Il lettore può essere un ministro istituito, o un laico "particolarmente idoneo e preparato a compiere tale ministero" (*Ordinamento delle letture della Messa*, n. 52). Nel caso del lettore ordinato, un ministero che può essere dato anche a dei laici preparati a ciò, si richiede una specifica preparazione biblica e liturgica. È un ministero importante al servizio dell'annuncio della fede, per suscitare o risvegliare la fede di quanti ascoltano. Per questo richiede una particolare consapevolezza e preparazione. Inoltre, in determinate situazioni, e specialmente dove mancano il sacerdote e il diacono, il lettore potrà presiedere particolari "celebrazioni della parola di Dio", presiedere momenti di catechesi e di evangelizzazione: in una parola essere un "annunciatore" della fede.

PREGHIERA – Dal rito di istituzione di un lettore, la preghiera di benedizione per l'istituzione di un lettore :

O Dio, fonte di bontà e di luce, che hai mandato il tuo Figlio, Parola di vita, per rivelare agli uomini il mistero del tuo amore, benedici questi tuoi figli eletti al ministero di lettori. Fa' che nella meditazione assidua della tua Parola ne siano intimamente illuminati per diventarne fedeli annunziatori ai loro fratelli... (*alla consegna del libro delle Sacre Scritture*) Ricevi il libro delle sante Scritture e trasmetti fedelmente la Parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini.

Dalla liturgia della Veglia Pasquale nella Notte Santa, l'ammonizione introduttiva alla proclamazione delle letture.

Fratelli carissimi, dopo il solenne inizio della Veglia, ascoltiamo ora in devoto raccoglimento la Parola di Dio. Meditiamo come nell'antica alleanza Dio salvò il suo popolo e, nella pienezza dei tempi, ha inviato il suo Figlio per la nostra redenzione. Preghiamo perché Dio nostro Padre conduca a compimento quest'opera di salvezza incominciata con la Pasqua.

Il salmo responsoriale: il canto di lode che unisce i due Testamenti

CATECHESI – È questo uno degli elementi più antichi della liturgia cristiana. S. Agostino, nelle sue omelie, spesso si sofferma a commentare il Salmo letto durante la celebrazione dell'Eucaristia. I 150 Salmi, presenti





nel libro della Sacra Scrittura che porta questo nome, sono componimenti poetici, sapienziali, esortativi, di supplica, di ringraziamento, di esortazione che venivano cantati dal popolo di Israele sin da molti secoli prima della venuta di Gesù. Costituivano il cuore del culto del tempio, della sinagoga, ma anche della preghiera che ogni pio israelita elevava a Dio. Il canto dei Salmi, sin dai primi secoli della Chiesa, aveva un posto di grande importanza nella celebrazione eucaristica, nella preghiera corale o monastica, ed anche nella celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali. Per esempio nella celebrazione delle esequie, quando i riti pagani facevano lamenti funebri, i cristiani (come riferiscono i documenti del IX secolo) elevavano preghiere al Signore con la recita di alcuni Salmi. La specificità della preghiera dei Salmi nella liturgia cristiana è duplice: la risposta responsoriale dell'assemblea e il canto.

- 1) Il Salmo è detto “responsoriale”, perché un breve versetto, che riassume il significato del Salmo o della celebrazione, viene ripetuto varie volte tra le varie strofe del Salmo. Questo crea una sorta di dialogo tra il Salmista (che dovrebbe essere distinto dal lettore) e l'assemblea dei fedeli.
- 2) Anche il canto è elemento fondamentale. Già S. Agostino ne fa riferimento esplicito quando, al commento del Salmo 119 (118), il lungo salmo meditativo sul dono della legge, parla del “salmo che abbiamo appena ascoltato ed al quale abbiamo risposto cantando” (Ed. “*Corpus Christianorum. SL*” 40, 1776).

Con queste caratteristiche il canto del Salmo responsoriale è giunto sino a noi. Posto tra le letture dei due Testamenti, quello Antico e quello Nuovo (eccezione fatta nel tempo Pasquale dove si leggono solo letture del Nuovo Testamento), ne sottolinea e proclama l'armonia e il profondo legame. La riforma della Messa voluta dal Concilio Vaticano II ne sottolinea l'importanza quale “parte integrante” della Parola di Dio. Il testo introduttivo, nelle *Premesse al Messale di Paolo VI*, ne sottolinea anche l'indole meditativa:

Alla prima lettura segue il salmo responsoriale, che è parte integrante della Liturgia della Parola e che ha grande valore liturgico e pastorale, perché favorisce la meditazione della parola di Dio (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 61).

Eseguito, preferibilmente in canto (almeno nella sua parte responsoriale), la preghiera del Salmo si pone quasi a cerniera tra l'Antico e il Nuovo Testamento, per facilitarne la comprensione, illuminare il legame, e sottolinearne la dimensione profetica.

ANNUNCIO – Anche il Salmo responsoriale ha le caratteristiche dell’annuncio di fede. Infatti, come ci ricorda S. Agostino che nei suoi numerosi discorsi spesso utilizzava i Salmi, quali annunci profetici della venuta del Messia Redentore, i Salmi nella Chiesa sono letti in chiave cristologica, quali annunci dei grandi misteri della vita e dell’opera di Redenzione di Gesù.

Così, quando pregando parliamo con Dio, non per questo separiamo il Figlio dal Padre e quando il Corpo del Figlio prega non separa da sé il proprio Capo, ma è lui stesso unico salvatore del suo Corpo, il Signore nostro Gesù Cristo Figlio di Dio, che prega per noi, prega in noi ed è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro Capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui le nostre voci e le sue voci in noi (S. AGOSTINO, *Enarrationes in Ps. 85*, n. 1, CCL 39, 1176, citato in *Principi e norme per la liturgia delle Ore*, 7).

PREGHIERA – Le Orazioni salmiche erano una delle antiche forme di conclusione dei Salmi nella Liturgia delle Ore (il Breviario). Quasi a sigillo del Salmo ne sottolineavano la tematica cristologica e pasquale. Presentiamo, di alcuni Salmi, le orazioni salmiche tratte dall’edizione de *Il Salterio Corale* del Padre Quattrocchi.

Al Salmo 129 (130): Dal profondo grido a Te o Signore

“Ravviva, Signore misericordioso, la nostra sete di te ogni volta che, umiliati, torniamo a cercarti dal profondo delle nostre ricadute: non permettere che la cecità dell’orgoglio ci distolga dallo sperare in te. Amen”.

Al Salmo 130 (131): Confidare in Dio come il bimbo nella madre

“Donaci, Signore, di accettarci come tu stesso ci accetti, con i nostri limiti e le nostre debolezze: e di seguirti in umiltà di cuore con la semplicità e la serenità dei fanciulli. Amen”.

Al Salmo 131 (132): Le promesse divine fatte a Davide

“Signore Iddio, nella Chiesa da te scelta a tua dimora risplenda la lampada del tuo Cristo; rivesti di giustizia i tuoi sacerdoti, perché i salvati, fedeli alla nuova Alleanza, possano esultare della tua gioia. Amen”.



La prima intervista
rilasciata dal Papa
(II parte)

La Chiesa, l'uomo, le sue ferite: l'intervista a Papa Francesco

Pubblichiamo qui di seguito alcuni stralci dell'intervista rilasciata dal Santo Padre a padre Antonio Spadaro s.j., e pubblicata sulla rivista "Civiltà Cattolica"

«Sentire con la Chiesa»

Rimango sul tema della Chiesa e provo a capire che cosa significhi esattamente per Papa Francesco il «sentire con la Chiesa» di cui scrive sant'Ignazio nei suoi *Esercizi Spirituali*. Il Papa risponde senza esitazione partendo da un'immagine. «L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della *Lumen gentium* al numero 12. L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae considerando la complessa trama di relazioni interpersonali che si realizzano nella comunità umana. Dio entra in questa dinamica popolare ». «Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. *Sentire cum Ecclesia* dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua *infallibilitas in credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Ecco, questo io intendo oggi come il “sentire con la Chiesa” di cui parla sant'Ignazio. Quando il dialogo tra la gente e i Vescovi e il Papa va su questa strada ed è leale, allora è assistito dallo Spirito Santo. Non è dunque un sentire riferito ai teologi». «È come con Maria: se si vuol sapere chi è, si chiede ai teologi; se si vuol sapere come la si ama, bisogna chiederlo al popolo. A sua volta, Maria amò Gesù con cuore di popolo, come leggiamo nel *Magnificat*.

Non bisogna dunque neanche pensare che la comprensione del “sentire con la Chiesa” sia legata solamente al sentire con la sua parte gerarchica». E il Papa, dopo un momento di pausa, precisa in maniera secca, per evitare fraintendimenti: «E, ovviamente, bisogna star bene attenti a non pensare che questa *infallibilitas* di

tutti i fedeli di cui sto parlando alla luce del Concilio sia una forma di populismo. No: è l'esperienza della "santa madre Chiesa gerarchica", come la chiamava sant'Ignazio, della Chiesa come popolo di Dio, pastori e popolo insieme. La Chiesa è la totalità del popolo di Dio». «Io vedo la santità nel popolo di Dio, la sua santità quotidiana. C'è una "classe media della santità" di cui tutti possiamo far parte, quella che di cui parla Malègue». Il Papa si sta riferendo a Joseph Malègue, uno scrittore francese a lui caro, nato nel 1876 e morto nel 1940. In particolare alla sua trilogia incompiuta *Pierres noires. Les Classes moyennes du Salut*. Alcuni critici francesi lo definirono «il Proust cattolico». «Io vedo la santità –



prosegue il Papa – nel popolo di Dio paziente: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli ammalati, i preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono una santità nascosta. Questa per me è la santità comune.

La santità io la associo spesso alla pazienza: non solo la pazienza come *hypomoné*, il farsi carico degli avvenimenti e delle circostanze della vita, ma anche come costanza nell'andare avanti, giorno per giorno. Questa è la santità della *Iglesia militante* di cui parla anche sant'Ignazio. Questa è stata la santità dei miei genitori: di mio papà, di mia mamma, di mia nonna Rosa che mi ha fatto tanto bene. Nel breviario io ho il testamento di mia nonna Rosa, e lo leggo spesso: per me è come una preghiera. Lei è una santa che ha tanto sofferto, anche moralmente, ed è sempre andata avanti con coraggio». «Questa Chiesa con la quale dobbiamo "sentire" è la casa di tutti, non una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone selezionate.

Non dobbiamo ridurre il seno della Chiesa universale a un nido protettore della

nostra mediocrità. E la Chiesa è Madre – prosegue –. La Chiesa è feconda, deve esserlo. Vedi, quando io mi accorgo di comportamenti negativi di ministri della Chiesa o di consacrati o consacrate, la prima cosa che mi viene in mente è: “ecco uno scapolone”, o “ecco una zitella”. Non sono né padri, né madri. Non sono stati capaci di dare vita. Invece, per esempio, quando leggo la vita dei missionari salesiani che sono andati in Patagonia, leggo una storia di vita, di fecondità». «Un altro esempio di questi giorni: ho visto che è stata molto ripresa dai giornali la telefonata che ho fatto a un ragazzo che mi aveva scritto una lettera. Io gli ho telefonato perché quella lettera era tanto bella, tanto semplice. Per me questo è stato



un atto di fecondità. Mi sono reso conto che è un giovane che sta crescendo, ha riconosciuto un padre, e così gli dice qualcosa della sua vita. Il padre non può dire “me ne infischio”. Questa fecondità mi fa tanto bene».

Chiese giovani e Chiese antiche

Rimango sul tema della Chiesa, ponendo al Papa una domanda anche alla luce della recente Giornata Mondiale della Gioventù: «Questo grande evento ha acceso ulteriormente i riflettori sui giovani, ma anche su quei “polmoni spirituali” che sono le Chiese di più recente istituzione. Quali le speranze per la Chiesa universale che le sembrano provenire da queste Chiese?». «Le Chiese giovani sviluppano una sintesi di fede, cultura e vita in divenire, e dunque diversa da quella sviluppata dalle Chiese più antiche. Per me, il rapporto tra le Chiese di più antica istituzione e quelle più recenti è simile al rapporto tra giovani e anziani in una società: costruiscono il futuro, ma gli uni con la loro forza e gli altri con la loro saggezza. Si corrono sempre dei rischi, ovviamente; le Chiese più giovani rischiano di sen-

tirsi autosufficienti, quelle più antiche rischiano di voler imporre alle più giovani i loro modelli culturali. Ma il futuro si costruisce insieme».

La Chiesa? Un ospedale da campo...

Papa Benedetto XVI, annunciando la sua rinuncia al Pontificato, ha ritratto il mondo di oggi come soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede che richiedono vigore sia del corpo, sia dell'anima. Chiedo al Papa, anche alla luce di ciò che mi ha appena detto: «Di che cosa la Chiesa ha più bisogno in questo momento storico? Sono necessarie riforme? Qua-



li sono i suoi desideri sulla Chiesa dei prossimi anni? Quale Chiesa “sogna”?».

Papa Francesco, cogliendo l'*incipit* della mia domanda, comincia col dire: «Papa Benedetto ha fatto un atto di santità, di grandezza, di umiltà. È un uomo di Dio», dimostrando un grande affetto e una enorme stima per il suo predecessore. «Io vedo con chiarezza – prosegue – che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».

«La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ha salvato!”. E i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia. Il confessore, ad esempio, corre sempre il pericolo di essere o troppo rigorista o troppo lasso. Nessuno dei due è misericordioso, perché nessuno dei due si fa veramente ca-

rico della persona. Il rigorista se ne lava le mani perché lo rimette al comando. Il lasso se ne lava le mani dicendo semplicemente “questo non è peccato” o cose simili. Le persone vanno accompagnate, le ferite vanno curate».

«Come stiamo trattando il popolo di Dio? Sogno una Chiesa Madre e Pastora. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato. Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell’atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato. I Vescovi, particolarmente, devono essere uomini capaci di sostenere con pazienza i passi di Dio



nel suo popolo in modo che nessuno rimanga indietro, ma anche per accompagnare il gregge che ha il fiuto per trovare nuove strade». «Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n’è andato o è indifferente. Chi se n’è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio».

Misteri della gioia (lunedì, sabato)

DA STACCARE



1. L'Annunciazione

«Ecco, tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio, che chiamerai Gesù.» (cfr. Lc 1,29.30.38).

Gesù, per il mistero della tua incarnazione in Maria e per la sua intercessione, donaci di accoglierti nella nostra vita con fede viva e amore concreto. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

2. La visita di Maria a Elisabetta

«Entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. E come essa udì quel saluto, il bambino le balzò di gioia nel seno...» (cfr. Lc 1,39-41).

Gesù, nell'incontro di Maria con Elisabetta tu hai santificato Giovanni Battista. Donaci, per la loro intercessione, di portare nel nostro ambiente la gioia della salvezza, con la parola e la testimonianza della vita. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

3. La nascita di Gesù

«Or accadde che, mentre erano là... Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia» (cfr. Lc 2,6-7).

Gesù, per intercessione di Maria, donaci di custodire la vita soprannaturale che col battesimo hai messo nel nostro cuore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

4. La presentazione al tempio

«Simeone prese il Bambino fra le braccia, benedisse Dio» (cfr. Lc 2,27-28; 34-35).

Gesù, donaci, per intercessione di Maria, di essere un'offerta a Dio gradita, dedicandogli ogni azione delle nostre giornate. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

5. Gesù ritrovato tra i dottori al Tempio

«Si misero a cercarlo ... e non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme in cerca di lui. Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, seduto tra i dottori intento ad ascoltarli e interrogarli» (cfr. Lc 2,43-46).

Gesù, donaci, per intercessione di Maria, di cercarti in ogni momento, compiendo sempre la volontà del Padre. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

Misteri del dolore (martedì, venerdì)



1. Gesù nell'orto degli olivi

«Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu» (Cfr. Mt 26,36-39).

Gesù, per la tua preghiera nel Getsemani, donaci, per intercessione di Maria, l'abbandono fiducioso nelle mani del Padre, anche nel momento della sofferenza. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

2. Gesù è flagellato

Poi, messolo in catene, lo condussero e lo consegnarono al governatore Pilato, il quale dopo averlo interrogato, disse: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!» ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!» (Cfr. Mt 27,1-2.22-23).

Gesù, per la tua flagellazione, donaci, per intercessione di Maria, di sentire nostre le sofferenze dei fratelli ed essere solidali con loro. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

3. Gesù è incoronato di spine

Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela misero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». (Cfr. Mt 27,27-31)

Gesù incoronato di spine, donaci, per intercessione di Maria, il rispetto per la dignità di ogni uomo, soprattutto di coloro che ci sono accanto nella vita quotidiana. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

4. Gesù porta la croce fino al calvario

Mentre conducevano via Gesù, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. (Cfr. Lc 23,26-32)

Gesù, per il tuo faticoso incedere verso il Calvario, donaci, per intercessione di Maria, di accettare ogni giorno la nostra croce, santificandola con l'amore per te e per i fratelli. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

5. Gesù muore in croce

Gesù, vedendo la Madre e lì accanto a lei il discepolo che Egli amava, disse alla Madre: «Donna, ecco il tuo figlio». (Cfr. Gv 19,25-27)

Gesù crocifisso e morto per i nostri peccati, donaci, per intercessione di Maria, di comprendere il tuo amore per noi, di condividere la tua passione e di partecipare al tuo regno. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

Misteri della gloria (mercoledì, domenica)

1. La Resurrezione

L'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto». (Cfr. Mt 28,1-6)

Gesù, risorto da morte, donaci, per intercessione di Maria, di essere rafforzati nella fede e di vivere da risorti con te. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

2. L'Ascensione

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». (Cfr. Lc 24,36-51)

Gesù asceso al cielo, donaci, per intercessione di Maria, una ferma speranza nella vita eterna e di sentire sempre accanto a noi la tua presenza. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN



3. La Pentecoste

Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. (At 2,1-4)

Gesù, che hai donato lo Spirito Santo alla tua chiesa, donaci, per intercessione di Maria, di sentirvi templi vivi dello Spirito e di essere sempre vigili nell'accogliere le sue ispirazioni. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

4. L'Assunzione di Maria al cielo

Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a trancare la testa del capo dei nostri nemici. (Cfr. Gdt 13,18-20; 15,10)

Gesù, che hai accolto Maria nella gloria, donaci, per sua intercessione, di vedere in lei un segno di speranza, una icona della nostra futura risurrezione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

5. Maria incoronata Regina degli Angeli e dei Santi

Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: “Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente”. (Ap 19,6-8)

Gesù, che hai incoronato di gloria tua Madre, donaci, per sua intercessione, di esserti fedeli nella vita e di ottenere un giorno il dono dell'abbraccio del Padre da te promesso. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

Misteri della luce (giovedì)



1. Il Battesimo al Giordano

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. (Mt 3, 16-17)

Gesù, che ricevesti il battesimo da Giovanni, donaci, per intercessione di Maria, di vivere con coerenza gli impegni del nostro battesimo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

2. Gesù si manifesta alle nozze di Cana

Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose:

«Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». (Gv 2, 1-8)

Gesù, che ti manifestasti come messia a Cana, donaci, per intercessione di Maria, di credere in te e nella tua Parola per essere tuoi veri discepoli. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

3. L'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione

Dopo aver detto questo, alitò (sugli Apostoli) e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi». (Gv 20, 22-23).

Gesù, che ci inviti ad accogliere il tuo Regno, donaci, per intercessione di Maria, la conversione del cuore e il perdono dei peccati. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

4. La Trasfigurazione

E dalla nube (che li aveva avvolti) uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». (Lc 9, 35 par)

Gesù, trasfigurato sul monte Tabor, donaci, per intercessione di Maria, di incontrarti sempre glorioso nella preghiera. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

5. L'istituzione dell'Eucaristia

Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. (Mt 26, 26 par).

Gesù, che sei rimasto con noi nel pane eucaristico, concedici, per intercessione di Maria, di essere trasformati in te. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN



Il Beato Giuseppe Girotti: la lettera del Priore Provinciale

Milano, 30 aprile 2014
San Pio V

Carissimi,

“Se fosse in nostro potere gettare sulle opere di Dio uno sguardo semplice e puro, allora l’ordine di san Domenico ci apparirebbe come la sua stessa carità fatta visibile, come la sua preghiera divenuta persone vive”. Queste parole di Georges Bernanos, tratte dal suo Saint Dominique, mi sono ritornate alla mente ripensando alla straordinaria esperienza che abbiamo in tanti vissuto nel duomo di Alba, sabato scorso, per la beatificazione di padre Giuseppe Girotti. Intorno alla memoria di un frate, dalla vita per certi aspetti per noi così comune e per le circostanze storiche - da lui affrontate con verità, coraggio e libertà - invece così straordinaria, ci è stata data la possibilità di gettare uno sguardo “dall’alto” sulla nostra comune vocazione e di esserne orgogliosi e commossi. È stato un dono del Signore davvero speciale, giunto per rinvigorirci nel cammino e per renderci più chiara e luminosa la meta.

Questo dono lo abbiamo condiviso con la Diocesi albese - laici, religiosi, diaconi, presbiteri e vescovo - riunita nella chiesa cattedrale dando concretamente visibilità, forma e bellezza a quell’unità dei Cristiani così ardentemente desiderata dal beato Girotti. Non posso che essere grato a tutti coloro che con impegno, dedizione e professionalità hanno fatto sì che tutto questo potesse avvenire: ringrazio fra Massimo Rossi, fra Igor Barbini e con particolare affetto fra Ludovico Montoli. Devotamente vostro nel Signore, in san Domenico e nel beato Giuseppe Girotti,

fra Fausto Arici, o.p.
priore provinciale



LETTERA APOSTOLICA

Noi,
accogliendo i desideri
del Nostro Fratello
Giacomo Lanzetti,
Vescovo di Alba,
e di molti altri Fratelli nell'Episcopato
e di molti fedeli,
secondo il decreto della Congregazione per le Cause dei Santi,
con la Nostra autorità Apostolica
concediamo la facoltà
che il venerabile Servo di Dio
Giuseppe Girotti, membro dell'Ordine dei Frati Predicatori,
presbitero e martire,
che approfondi la Parola di Dio
e divenne testimone della suprema carità evangelica,
d'ora in poi sia chiamato con il titolo di Beato,
e la sua festa
possa essere celebrata ogni anno
il primo giorno del mese di Aprile,
giorno in cui è nato al cielo.
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Dato a Roma, in San Pietro,
il 17 del mese di Aprile,
Giovedì Santo in Cena Domini,
nell'anno del Signore 2014,

Franciscus



Il Beato Giuseppe Girotti:

l'arcivescovo emerito di Torino Card. Severino Poletto intervistato sul significato della beatificazione

Eminenza, come descriverebbe padre Girotti?

«Credette e visse nell'amore di Dio e nella sua misericordia come cristiano, sacerdote domenicano e infine come martire. Educato in una famiglia ricca di autentici valori umani e cristiani, cresciuto in una terra dove la fede era veramente il faro che orientava ogni esistenza, egli, entrato nell'Ordine dei Padri domenicani, si sentì da subito conquistato dalla Parola Divina, ne scrutò con avido ardore la profonda verità, ne fu predicatore, insegnante e scrittore con i suoi commenti ad alcuni libri dell'Antico Testamento.

Dal Vangelo di Cristo imparò ad amare e beneficiare i fratelli, soprattutto i poveri, gli ammalati e specialmente i perseguitati per motivi razziali. La sua espressione tipica: "Tutto quello che faccio è solo per carità" è applicabile a ogni sua attività».

Se dovesse scegliere una o due parole per rappresentarlo quali sarebbero?

«Amore e misericordia. Lo specchio che lo ritrae luminosissimo è la misericordia che scaturiva dall'amore, da quell'amore che egli sentiva in modo particolare verso coloro che considerava i suoi "fratelli maggiori", espressione che amava usare quando parlava degli ebrei. Girotti, senza badare ai rischi ai quali si esponeva, si fece protettore degli ebrei residenti a Torino e dintorni, specialmente quando i nazisti e i fascisti li ricercavano per avviarli ai campi di concentramento, dove anche lui finì internato per sette mesi (29 agosto 1944 – 1° aprile 1945), durante i quali a Dachau consumò in quel lager la sua vita vissuta sempre col dono quotidiano della carità, che costituisce il suo vero "martirio".

Si può essere martiri per la fede ma anche per la carità, e Girotti fu martire della carità perché è documentato nella sua scheda personale contenuta nel registro di Dachau che egli fu deportato perché "aiutava gli ebrei"».

Quali sono gli aspetti della “santità” di Girotti che più La colpiscono?

«In lui la gioia e la serenità dello spirito non sono mai venute meno anche nei durissimi mesi di prigionia. Era lui che, nutrendosi di preghiera assidua e partecipando ogni giorno all'Eucaristia che veniva celebrata alle 4, coltivava la fraternità con i sacerdoti imprigionati con lui nella baracca 26 – costruita per ospitare centottanta persone, ne conteneva in quel momento più di mille. Riusciva con il suo carattere ilare a tenere alto il morale dei confratelli con la sua giovialità, frutto di un cuore limpido e immerso in Dio. Ricoverato in infermeria per una grave malattia, il giorno di Pasqua 1945, non ancora quarantenne, muore, forse aiutato con una iniezione letale, come era abitudine in quel luogo. Sul suo giaciglio i suoi compagni scrissero: “Qui dormiva san Giuseppe Girotti”.

Che cosa insegna oggi Girotti?

«La sua storia deve diventare un richiamo per noi così spesso esposti alla fretta, alla superficialità della nostra vita di fede che sovente non ci consente di trovare del tempo per Dio. Le burrasche della vita, che certamente per noi saranno diverse da quelle subite dal Beato, ci potrebbero travolgere se non siamo forti nella fede».

Perché Girotti può essere definito un beato “ecumenico”?

«Nella baracca 26 del campo di concentramento di Dachau, dove insieme erano prigionieri cattolici, ortodossi, protestanti e membri di altre confessioni religiose: in quel luogo di sofferenza il dialogo ecumenico si realizzava in modo del tutto singolare in quanto i prigionieri si aiutavano vicendevolmente a portare la croce e ad offrire all'unico Signore gli stenti, le malattie, il lavoro estenuante che si doveva fare all'esterno, spesso sotto la pioggia e con il freddo più pungente. Tutto questo però non impediva a questi sacerdoti e religiosi di sentirsi tutti discepoli di Gesù soprattutto nei momenti della preghiera.

Ci è rimasta, come preziosa testimonianza di questa preghiera comune, una omelia sull'unità dei cristiani, che Girotti pronunciò, in latino per farsi capire, davanti ai confratelli e compagni di prigionia il 21 gennaio 1945 durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. In quel testo il Beato, grande biblista, propone ai confratelli una riflessione sulla preghiera sacerdotale di Gesù, che si trova nel capitolo 17 del Vangelo di Giovanni, dove il Signore chiede al Padre che i suoi discepoli siano “uno” come Lui è uno col Padre. Ritengo che sia utile richiamare qualche espressione usata da Girotti, perché è un grande richiamo a quell'unità, auspicata ancora una volta dal Concilio Vaticano II, e che non si è ancora realizzata. “La Chiesa di Cristo, che in modo visibile è ‘una’ nella sua anima per la grazia del Salvatore deve manifestare visibilmente l'unità anche nel corpo. (...) A nessuno sfugge che l'unione di tutte le chiese è massimamente necessaria ai nostri giorni”».



Il Beato Giuseppe Girotti:

le testimonianze dei presenti

Il beato Girotti mi ha fatto comprendere che cosa significhi “Unità dei Cristiani”

So che c'è ben poco da vantarsi, ma se devo essere sincera questa è la verità: non ho mai compreso la preoccupazione che anima la Chiesa a pregare per l'Unità dei Cristiani... addirittura per il periodo di tutta una settimana ogni anno.

Parole come Ecumenismo mi hanno sempre un po' intimorita e le ho sempre indebitamente associate al sincretismo... così che provavo quasi un senso di fastidio durante l'Ottavario.

In fondo in fondo, se voglio dire la verità di quello che animava la mia indifferenza, devo riconoscere che pensavo che l'Unità non fosse un problema della Chiesa Cattolica, ma di coloro che da Essa si sono volutamente allontanati, diffondendo false interpretazioni.

Intimamente conscia che il mio atteggiamento era sbagliato – purtroppo così simile alle parole di Caino “Sono forse io il custode di mio fratello?” – sono stata subito attratta dalla figura di padre Girotti e dalla sua ultima omelia, tenuta proprio sull'Unità dei Cristiani.

Ho pensato: ecco una riflessione che sarà sicuramente scevra e completamente epurata da ogni sorta di “buonismo” o “clericalismo”... un sacerdote, un uomo prova-



to in tutte le fibre del suo corpo e del suo spirito, ormai completamente disarmato e spogliato di ogni idea e ogni teoria che non sia generata dalla sua fede più intima e profonda... come potrà parlare a tanti altri fratelli sacerdoti, appartenenti a tante altre confessioni?

Ed ecco che dalla cappella di un luogo votato solo alla morte e alla distruzione dell'uomo e ancor peggio del suo spirito... immeritadamente mi è giunta una luce che ha dissipato questo buio che avevo nel cuore.

È incredibile come una Parola del Signore, tante volte udita e quasi conosciuta a memoria, ti colpisca in un preciso istante, improvvisamente: ecco la citazione con cui padre Giuseppe iniziò la sua omelia il 21 gennaio 1945 a Dachau:

“Padre consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”.

È come aver visto Gesù, che, come duemila anni fa, getta oggi uno sguardo pieno di amore su tutti noi, su tutti i suoi figli e per ognuno di noi teme e prega.

Non volendo minimamente neanche pensare di riassumere l'Omelia che tenne padre Girotti (anche perché invito chiunque a leggerla direttamente) e quindi citando solo alcuni punti che mi hanno colpita, ecco il cuore del suo pensiero:

“La Chiesa è una, così l'ha pensata e voluta Dio... la Chiesa è l'unico rifugio dell'ordine naturale nella politica e nella vita sociale, familiare, individuale ed economica, la Chiesa di Cristo è oggi l'unico rifugio del senso di umanità, di amore e di misericordia; rifugio della verità, dei principi della retta ragione, della civiltà e della cultura; unica istituzione che rifletta perfettamente la legge eterna del Regno di Cristo Re.”

Con che amore, con che lucidità, padre Girotti descrive la verità della Chiesa e continua:

“L'azione della Chiesa suppone l'unione. La Chiesa infatti è intimamente indebolita per quel deplorabile scisma degli Orientali e per quella deplorabile Riforma fuori dalla Chiesa romana, compiuta nel sec. XVI.

Per queste due gravissime ferite la Chiesa di Cristo perdette e an-



cora oggi perde tanto sangue che né la Chiesa cattolica né quei nostri fratelli orientali e riformati hanno la benché minima forza di ristabilire l'ordine pubblico, ma necessariamente lasciano il campo a quei deisti e atei che per essere nemici più acerrimi del nome cristiano, hanno sconvolto, comportandosi paganeamente, tutta la vita pubblica”.

Ogni singola parola ha risuonato dentro di me: ecco un'analisi coraggiosa, vera, aderente al mistero della Chiesa e grondante di amore per la Sposa... con sincerità prosegue:

“Stando così le cose, che cosa pensiamo di fare noi cattolici? Anzitutto bisogna pregare. Questo è di per sé rimedio efficace e assolutamente necessario per ottenere la grazia straordinaria dell'unione di tutte le Chiese.

Perciò, ritornati in patria, con opportuni suggerimenti dobbiamo indurre il gregge a noi affidato, soprattutto i fanciulli e i malati, ad impetrare questa grazia. Tutti siamo (o dobbiamo essere) convinti che il nostro Padre comune, che è nei cieli, non è adorato come si conviene finché il corpo di Cristo è lacerato sulla terra; che la volontà salvifica del Padre non può essere fatta o almeno è gravemente impedita se i Cristiani sono discordi e non sono nutriti dal pane nostro quotidiano eucaristico.” – “Voglia il Padre celeste liberarci da ogni male, soprattutto da quel male personificato, da quel bugiardo fin dal principio, il diavolo, che fra gli uomini è fomentatore di discordia e di disunione.”

Leggendo queste parole, sapendo che sono state scritte proprio dal febbricitante padre Girotti, immaginando la ormai sempre più flebile voce con le quali le avrà pronunciate, la mia indifferenza è inchiodata: se è vero che nel mio cuore c'è una scintilla di amore per la Chiesa, non posso che soffrire anch'io per la ferita che la fa sanguinare...

Ecco il significato che darò da oggi in poi alla parola Ecumenismo: la santità della Chiesa lacerata, il suo corpo dolorante che prega il suo Sposo e Signore perché guarisca e fermi l'emorragia del suo sangue.



“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13)

Le parole di Gesù ben s'addicono al Beato Giuseppe Girotti o.p., martire, testimone della fede nell'inferno di Dachau, “Giusto tra le genti”.

Descrivere e trasmettere i sentimenti e le emozioni vissute durante il rito di proclamazione ufficiale e solenne di beatificazione della Chiesa per un martire del nostro tempo, è senz'altro dire di un'esperienza, soggettiva e comunitaria, intensa e stimolante.

Il pomeriggio del 25 aprile u.s., sotto un sole caldo e implacabile, più estivo che di una giornata di avanzata primavera, colpiva la numerosissima presenza di fedeli pellegrini che gremiva il piazzale antistante la cattedrale di San Lorenzo di Alba (CN) e che anticipava la celebrazione, sfogliando il libretto guida del rito con la curiosità di chi cerca qualcosa di eccezionale o scorrendo nel secondo libretto, dono dell'organizzazione, la biografia del Beato G. Girotti, evidenziata nei momenti più significativi della sua formazione, del suo ministero e delle tappe dolorose ed eroiche del suo cammino di santità, di carità e del dono di sé nel martirio quotidiano. In quella calda atmosfera di fede e di festa, di musica e di attesa, anche i saluti, la ricerca del gruppo o degli amici venuti da lontano esprimevano il desiderio di essere, per quel fratello divenuto beato dall'inferno di Dachau, un cuor solo e un'anima sola, la gioia di appartenenza e di essere Chiesa: una Chiesa osannante per la vittoria del bene sul male, per la gloria della vita sul potere distruttivo dell'odio e del dispotismo, per il passaggio dalla via della Croce alla beatitudine eterna. Semplice

e toccante la lettura della lettera apostolica di beatificazione e il canto corale di acclamazione dove sembrava che Cielo e terra si congiungessero in un'unica Realtà, preludio e contemplazione del destino di gloria a cui tutti siamo chiamati.

In quel tripudio tornavano alla mente i versi di Alessandro Manzoni, 5 maggio

“..... *Bella Immortal! Benefica
Fede ai trionfi avvezza!
Scrivi ancor questo, allegrati;
ché più superba altezza
Al disonor del Gologota,
Giammai non si chinò....”*

Sì, oggi, 26 aprile 2014, Padre Giuseppe Girotti è proclamato beato, intercede per noi; immetta in noi il desiderio di santità, ci faccia operatori di



pace e di Unità anche visibile della Chiesa di Cristo, come ebbe a scrivere nell'omelia del 21 gennaio 1945.

Al tramonto, sciogliendosi l'assemblea, certamente in ognuno dei partecipanti una luce nuova si era accesa più vivida e luminosa: la luce della fede nel Padre Misericordioso che compie grandi cose negli ultimi, oppressi e perseguitati.

*L. S. M. Chiara
Laica domenicana*

Una stella nelle tenebre di Dachau

Quando vado con il pensiero ai campi di sterminio, alle barbarie perpetrate nei confronti di milioni di bimbi, di donne e di uomini, mi chiedo come e dove cogliere, tra le tenebre del male e dell'odio, lo sguardo d'Amore di quel Padre che vuole che tutti gli uomini siano salvi. A questa volontà l'uomo, nella sua libertà, si è opposto e ha creduto di poter uccidere Dio, annientando quel popolo che è testimonianza del dialogo tra Dio e l'uomo.

Eppure anche in questa notte oscura ci sono stelle di speranza che, riflettendo la Sua luce, illuminano il nostro cammino: Edith Stein, padre Giuseppe Girotti, padre Massimiliano Kolbe. Attraverso la loro testimonianza di amore e di verità, colgo il Suo Sguardo anche nel buio del terrore.

Certo, è Gesù la luce per antonomasia ma, nella mia traversata, ho bisogno anche di luci vicine che riflettano la Sua. E padre Giuseppe rappresenta tutti quei santi che incontro nella mia vita, quelle persone che, nella quotidianità, a riflettori spenti, vivono in comunione con Lui, che non saranno mai canonizzate ma che mi indicano, tra le mille distrazioni della vita, la rotta, dove sia la Verità.

Cosa ho appreso ripercorrendo la vita e la testimonianza di p. Giuseppe Girotti?

Tutto quello che faccio è solo per carità.

La Verità, incontrata e contemplata nello studio della Parola di Dio, padre Giuseppe l'ha donata al prossimo nella Carità della predicazione, dell'insegnamento, del servizio ai più deboli, nell'aiuto prestato gli ebrei, tra le incomprensioni, anche a costo della propria incolumità.



La Verità e la Carità non possono essere disgiunte: la Verità non può non essere espressa nella Carità e la Carità deve essere praticata alla luce della Verità.

Tutto quello che si fa nella quotidianità, farlo solo per carità. Se nella vita sperimento il Suo Amore non posso non contraccambiarti ed ogni mio gesto, ogni mio sguardo, ogni mia parola porteranno in sé un riflesso di questo Amore, nell'altro saprò cogliere un frammento di Lui e nel più debole potrò servire Gesù.

Non si va lontano nella ricerca, nella compagnia, nell'amore di Gesù senza incontrare la prova e la persecuzione.

“Chi vuol essere mio discepolo rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Perché chi vuol salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”.

Padre Giuseppe insegna che, se vogliamo seguire Gesù, non possiamo seguirlo fino ad un certo punto, come il giovane ricco. Rinnegare se stessi e fare della propria vita un'offerta e un dono è il cammino tracciato da Gesù perché la nostra vita si realizzi pienamente e sia feconda.

E poi la via della Croce... il desiderio di conformarsi a Gesù e condividere, con la forza dello Spirito Santo, ogni aspetto della Sua esistenza... anche la sofferenza, l'incomprensione, l'umiliazione, la solitudine.

Edith Stein che, con il suo pensiero e la sua testimonianza, ha scritto pagine preziose sulla 'scienza della croce' ci fa capire che, percorrendo la via della Croce, l'anima è purificata dalle imperfezioni, da tutto ciò che non è Dio, per potersi unire intimamente a Lui; la persona si abbandona fiduciosamente a Dio affinché la Sua volontà si compia in lei e attraverso lei. E in questa unione, come membro vivo del Corpo mistico di Cristo, la sofferenza dell'uomo assume un valore corredentivo.

Rallegrarsi, essere lieti e beati nella sofferenza perché, se vissuta in unione con il Signore, è resa preziosa e feconda e ci è concesso, nella nostra pochezza, di poter collaborare all'opera di salvezza e di redenzione.

Dall'unione con Dio padre Giuseppe ha ricevuto la forza e la Grazia per affrontare la passione, percorrere la Via della Croce fino al Golgota e donare la propria vita, come Gesù, per la salvezza e la redenzione degli uomini.

Chi ama in modo autentico non si ferma di fronte alla sofferenza: soffrire per amore della verità e della giustizia, senza compromessi, condividendo la sorte di chi è perseguitato, lieto di perseverare nella fedeltà a Gesù.



Quando si decide di anteporre l'Amore, la Verità, la Giustizia alla propria vita, penso che la decisione non possa non fondarsi su una grande Speranza.

E così padre Giuseppe ha attraversato la valle oscura di Dachau nella certezza che il suo Signore sarebbe stato al suo fianco per guidarlo e per assicurarlo cosicché non dovesse temere alcun male, affinché nella sua debolezza si manifestasse la potenza di Dio; nella certezza che nella solitudine estrema di un'infermeria Maria ci sarebbe stata perché lei non ha paura di stare ai piedi della Croce; nella certezza che... il Signore ha vinto il mondo!

A noi non sarà chiesto il martirio; ciascuno di noi, però, è chiamato alla santità, a vivere in comunione con Dio. Siano i Santi a convincerci che la strada della santità è possibile e praticabile, siano essi... le nostre 'guide guidate dallo Spirito'!

**corone del rosario:
usate, rotte o a pezzi?**

Non gettarle ma raccoglile e...
se vuoi, puoi consegnarcele
in modo che possiamo
riutilizzarne i grani
facendone delle decine da donare.



Provate a rovistare nei vostri cassetti e...
nel caso, alla prima occasione,
consegnate direttamente a padre Mauro
tutto quello che avrete trovato.



**Fin d'ora
Vi ringraziamo
per la generosa
collaborazione!**

ricordatevi

che dalle ore 10,00 di



sabato 27 settembre

al Santuario di
Muggia Vecchia (Ts)

per qualsiasi informazione
rivolgersi al 335 5938327
oppure a Milko tel. 340 7120040



sabato 4 ottobre

nella cripta del Crocifisso
della Basilica della Santa Casa
di Loreto (An)

per qualsiasi informazioni
rivolgersi al 335 5938327
oppure a Ilaria tel. 347 4188437

*fino al tardo pomeriggio ci ritroveremo per pregare,
meditare e condividere gioiosamente celebrando insieme i*

raduni del rosario

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Bologna CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa